

L'acqua condizione per la pace

La "pace" è l'attuarsi di un patto sociale complesso e multiforme, che coinvolge molteplici piani dei rapporti umani nei loro aspetti individuali e collettivi, economici e sociali, ma che ha come base irrinunciabile la possibilità per ognuno di vivere, con dignità e giustizia. Al "pactus" la lega l'etimologia, attraverso quella radice ("pac", "pag"), semanticamente comune a molte parole che indicano un'unione salda, un legame fermo.

Che non ci sia pace senza giustizia è certamente un'affermazione che trae legittimità dalla storia e dall'esperienza, e anche dal diritto. Il fondamento irrinunciabile di ogni giustizia è la pari possibilità per ogni donna e per ogni uomo di godere del diritto alla vita, alla dignità e al futuro. Il piano, per così dire, "biologico" del diritto alla vita è inevitabilmente il substrato di qualsiasi condizione di pace. L'accesso paritario e autonomo al cibo e all'acqua, in condizioni dignitose e autodeterminate, è parte fondante di tale diritto alla vita. L'acqua, in particolare, è avvertita in ogni parte del mondo come quell'elemento primario che simboleggia la possibilità stessa della vita e della dignità.

La tendenza odierna – sostenuta dottrinalmente dalla teoria economica imperante e legalmente attraverso i dispositivi di diritto messi in campo dal GATS e recepiti dai governi partecipanti al WTO – è al contrario quella di privatizzare in generale tutti i "servizi", essenziali e non, e particolarmente tutto ciò che è naturalmente percepito come "bene comune", a partire dall'acqua, senza riguardo al fatto che l'acqua è un bene rinnovabile, e come tale esauribile.

Se si considera che la gravissima crisi economica nella quale il mondo capitalistico sta scivolando ha origine prevalentemente nelle sovrastrutture finanziarie di processi produttivi già in crisi di sovrapproduzione, è chiaro come le logiche capitalistiche correntemente accettate non siano più in grado di agire come fattori di sviluppo, ma lavorino di fatto per la distruzione delle forze produttive e sociali, al deterioramento dell'ambiente e all'esportazione della guerra. È a queste minacce che occorre sottrarre un bene essenziale come l'acqua, in Italia e a livello planetario. Altro è non avere denaro per comprare l'automobile, altro non averne per l'acqua.

Come si è esperito recentemente in Ecuador, e in più parti del mondo, non ultima Aprilia, con il caso Acqualatina, porre gli elementi essenziali alla vita entro il perimetro delle logiche di mercato – spostandone fattualmente e artificialmente la proprietà a soggetti privati – determina enormi tensioni sociali e lotte per la sopravvivenza di interi popoli. Si tratta, in termini fattuali e non ideologici, della sottrazione del fondamento principale di ogni possibilità di pace, così come è stato descritto poco sopra in questa nota.

È per questo che insigni giuristi, del calibro di Ugo Mattei, Stefano Rodotà, Luca Nivarra, Alberto Lucarelli e altri, si sono schierati decisamente con i movimenti sociali contro questo processo secolare di sottrazione. Rimandiamo alla loro relazione sui quesiti referendari della campagna in atto da parte della Campagna Referendaria Acqua Pubblica. È in atto un'importante riflessione collettiva sulla definizione di "bene pubblico" e sulla possibilità di una gestione "dal basso" che vada oltre il concetto di pubblico e privato – così come si è in parte seminalmente sperimentato in America Latina, in particolare a Cochabamba.

Questo appuntamento si iscrive in questo percorso collettivo, italiano e mondiale di riflessione e ricostituzione del "comune naturale" come dimensione cui garantire l'accesso libero e dignitoso da parte di tutti e ciascuno. Per come l'abbiamo descritto e lo intendiamo, un tassello fondamentale ad ogni percorso di "pace", ovunque. Per questi motivi siamo lieti di contribuire alla costruzione di questo appuntamento.

Centro Studi e Ricerche per la Pace dell'Università di Trieste, 7 giugno 2010.